

Classe 4 A - Scuola Primaria A. Costa
I.C. Alda Costa di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:
'Fantasmi nei muri'

Gli occhi che ci guardano



1. Un pesce caduto dal mare della cartina geografica - Diego
2. Un Gigino o Gigina - testo collettivo
3. Un fenicottero - Giulio
4. Il pugile - Valentina
5. Il cantante lirico - Federica
6. Due attori del teatro Comunale - Giovanni
7. Le nuvole danzanti - Davide
8. Il gatto blu - Tommaso
9. Il ciclope - Paolo
10. Il grande cane - Cristos

Il pesciolino (Diego)

Dal mare di Weddel è caduto un pesciolino di nome Giorgio. Quando ci ha visti si è messo al rifugio dietro la cartina geografica ma quando l'abbiamo conosciuto meglio è uscito fuori dalla cartina. Non sappiamo il perché ma lì sul muro è rimasto





Gigino o Gigina (Testo collettivo)

Si è perso durante la via,
forse è uscito dal planisfero,
ora è qui, non sappiamo il perché
e nemmeno cos'è, questo è un mistero.

Ha lasciato le impronte sulle pareti,
di giorno e di notte per la classe zampetta,
ha paura di quel che vede intorno,
vaga e cerca la casa perfetta.

Qualcuno lo vede, lui corre sui muri
ha paura e si rifugia in posti oscuri
i suoi suoi occhi sono spalancati
sono giallo luminoso, quadrati e truccati.

Oggi ritorna alla luce e da Valentina si è fermato
in mezzo ad altri tipi si è trovato
si forma una bella compagnia e
la sua paura si riduce e se ne va via.

La pupilla aperta come una mandorla,
la bocca grande è allargata, grosso il mento come una guancia,
la testa è tozza e grandina, il corpo snello
e sproporzionato, pare una punta di lancia.

Si muove di profilo ed è tutto bianco.
In classe abbiamo pensato di chiamarlo Gigino,
qualcuno preferisce anche Gigina,

a tutti piacerà tenerlo vicino al banco.



Il fenicottero di Comacchio (Giulio)

Un giorno un fenicottero che veniva da Comacchio emigrò fino a Ferrara. Dopo un po' incrociò un palazzo grande, la nostra scuola. Il fenicottero incuriosito entrò dalla finestra sinistra a me, aperta perché doveva circolare l'aria. Mentre esplorava tra i banchi, sentì delle voci; impaurito dal fatto che lo potessero vedere si avvicinò pian piano appiattendosi al muro, vi andò proprio dentro cosicché il muro lo risucchiò. E lui diventò parte del muro di classe.

Il pugile (Valentina)



Scappato dal ring della Russia, il signore Come senza un cognome si incamminò verso la nostra cittadina. Raggiunse, per caso, la classe quarta della scuola Alda Costa. Sperduto tra i muri grattandosi la testa finisce in una festa. Il pugile non sa proprio cosa fare perché sul ring vuole tornare.

Il cantante lirico (Federica)



Nelle pareti di una classe ci sono dei fantasmi sui muri. Ce ne sono davvero tanti. Uno di questi sembra una persona con cappello, ha gli occhi e una bocca cantante. Il cappello è come uno di quelli turchi. Gli occhi, invece, sono piccoli e di conseguenza simpatici. Il cantautore, con la bocca spalancata, è uscito dal teatro così si può esibire per noi; infatti in lontananza si vede un piccolo teatro. Questo edificio, per come è fatto, assomiglia al Partenone, solo più piccolo.

Il Partenone è un tempio greco che sorge sulla parte antica di Atene, dedicato alla dea Atena. È il più famoso reperto dell'antichità Greca; le sue decorazioni sono considerate alcuni dei più grandi esempi dell'arte greca. Il nostro cantante di certo avrà cantato nel tempio molto tempo fa, prima di stabilirsi sul muro. Il cantore oggi sta cantando un'opera lirica. Peccato che la mia classe sia un po' monella e non sempre lo ascolti!

I due attori del Comunale (Leonardo)



Nella nostra classe dalla parte della LIM, proprio sotto il piccolo tettuccio vedo due strane persone, un maschio e una femmina, che stanno cercando una nuova casa. Sono due attori partiti dal Teatro Comunale di Ferrara.

Il problema è che tutti gli spettatori hanno smesso di apprezzare i loro spettacoli e loro,

molto tristi, sono scappati via.

Dopo un lungo cammino sono arrivati nella scuola Alda Costa e sono passati di classe in classe fino ad arrivare nella quarta A. Sono arrivati qui perché la LIM ricorda loro la vecchia casa quando avevano sopra le teste una luce che illuminava e li rifletteva.

Stanno sotto la LIM anche perché è molto luminosa e la luce farà loro da guida durante il

viaggio che hanno intrapreso.

Io li ho chiamati Adamo ed Eva perché per me è un nome da attori e mi piace un sacco. Là sotto alla LIM sembra che non facciano niente, ma in realtà ci guardano ogni giorno e commentano le nostre giornate e le nostre azioni. Credo che un giorno torneranno a teatro e racconteranno ai loro vecchi amici tutti i nostri momenti. Faranno uno spettacolo a tema e forse ci inviteranno.

Seguendo le nuvole danzanti (Davide)



Tutti i fantasmi del muro vivevano in un piccolo villaggio.

Il villaggio si trovava accanto alla grotta del drago di nome Traco. Un giorno il drago si svegliò e demolì la città ma i fantasmi, guardando in alto, videro delle nuvole che ballavano a ritmo di musica per evitare ogni attacco di Traco.

Seguirono tutti le nuvole e arrivarono fin qui. Scelsero quest'aula perché qua c'è sempre il momento per una risata che fa dimenticare l'addio alla loro città.

Il gatto blu (Tommaso)

Sui muri della classe ci sono tante macchie il gatto dei colori ne ha lasciate parecchie.

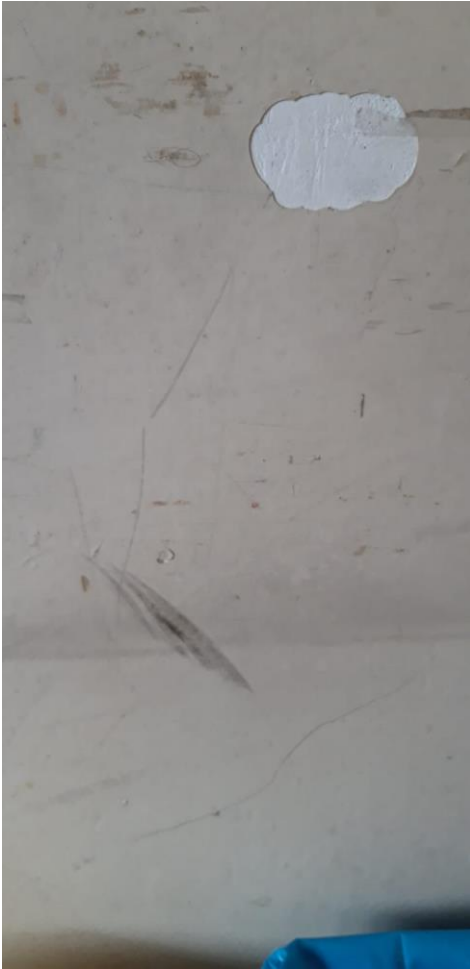
Il gatto blu è di piccole dimensioni ed è qui per colorare le nostre emozioni.

È blu perché a volte prova tristezza ma quando colora la spezza.

Ogni giorno colora i muri
li fa diventare tutt'altro che scuri.



Il ciclope (Paolo)



A destra della LIM, con l'occhio bianco e accecato si nasconde il ciclope Polifemo deluso e triste per la sua sconfitta: ha perso contro Ulisse. Quel ciclope senza che noi lo vedessimo ci ha seguiti durante il trasloco da Catania e Ferrara. Appena arrivato a scuola notò che gli altri fantasmi, conoscendo il mito dell'isola dei ciclopi, fuggirono via spaventati. Polifemo decise di presentarsi con modi più amichevoli, si rivelò più gentile del previsto perciò venne accolto come parente o come un re.

La bocca nera dubbiosa si chiede sempre cosa facciamo di bello, non può vederci del tutto e se dovessimo fare troppo rumore potrebbe diventare pure sordo e sarebbe più difficile aiutarlo a stare nel gruppo. Quindi... parliamo piano...

Poesia

Un fantasma... gigante

A passo sempre costante
ci seguì un fantasma gigante.

Dall'isola dei ciclopi partì
ma a Ferrara poi finì.

Nessun altro fantasma voleva vederlo
ma infine ai muri della classe venne ammesso.

E con un'aria un po' perplessa
ci ascolta ogni giorno e ogni voce gli interessa.

Ma se diventasse anche sordo un giorno
la classe ci sarà sempre per lui a guardargli attorno.

Il grande cane (Cristos)



Nel muro a destra c'è un grande cane che corre nel parco e dietro ci sono dei cagnolini. Il grande cane si chiama Neve.

Classe 4 A - Scuola Primaria A. Costa I.C. Alda Costa di Ferrara

A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Prologo

Testo collettivo

Queste sono le storie del nostro paesaggio.

Il paesaggio che ci appartiene è quello che vediamo cinque giorni a settimana per la maggior parte della nostra infanzia. Siamo dentro l'aula IV A della scuola Alda Costa. Dal banco possiamo osservare l'interno e l'esterno della classe: sono due tipi di paesaggio. Interni ed esterni sono anche i sentimenti che gli oggetti provocano in noi. Sono oggetti che ci piacciono o anche che non ci piacciono ma ecco che diventano importanti: li osservo e arriva un ricordo, come un flash nella nostra mente. Ci parlano, si animano. Li raccontiamo ad alta voce ai compagni, alle maestre ed anche a noi stessi e questi oggetti del nostro paesaggio hanno carattere e riescono a farsi vedere in un modo diverso. Il paesaggio è ciò che percepisco, un luogo. Avremmo voluto anche uscire dalla scuola e cercare altri panorami forse più interessanti ma purtroppo la situazione non ce lo permette. Quindi questo è il nostro ambiente da descrivere e abbiamo scoperto che è molto più interessante del previsto perché è personale e parla di noi. La sua storia si mescola con la nostra. Ci identifica come fa una carta d'identità che dice dove ci troviamo, il tempo della nostra nascita, come siamo fatti, le nostre caratteristiche. Insomma, ci dice chi siamo!

IL PAESAGGIO CHE MI APPARTIENE: LA CLASSE GLI ELEMENTI DELLA CLASSE OSSERVATI

LA NOSTRA SCUOLA

1. L'AULA
2. IL MURO
3. I FOGLI
4. I TERMOSIFONI
5. L'OROLOGIO DI LEGNO
6. CARTELLI DI OBBLIGO MASCHERINA
7. I BANCHI
8. LIM
9. LA RACCOLTA INDIFFERENZIATA
10. PATTUME
11. IL REGISTRO
12. L'ARANCIA SULLA CATTEDRA
13. LE CARTINE GEOGRAFICHE
14. LA GRATA D'AEREAZIONE
15. LE FINESTRE
16. DAL MIO BANCO VEDO PANORAMI E VEDUTE

La nostra scuola

La scuola Alda Costa all'esterno è molto grande e le finestre sono ampie. Davanti ha tre grandi porte che introducono ad una stanza, l'atrio, che occupa gran parte del piano zero.

All'interno le aule sono piuttosto grandi e i bagni stretti. Dietro c'è un giardino molto esteso con un canestro, le panchine, una piccola arena, due tavolino, degli alberi e l'erba finta.

(Maria Victoria)

È una scuola che si trova al centro di Ferrara, è stata costruita nel 1933, ha una storia importante per la città e un'architettura ben studiata. La sua forma è lineare e curva e ha una torre con un orologio che si alza molto oltre l'edificio principale che prende due lati della strada. Si trova all'interno di un gruppo di altri palazzi con simile architettura tutti disegnati da Savonuzzi. Inizialmente fu intitolata al re Umberto I fino al dopoguerra. Oggi porta il nome di una donna che ha lottato ed è morta in nome della libertà di pensiero, e dei diritti umani e di ogni studente. È la maestra Alda Costa.

(Testo collettivo)

1. L'aula (Davide)

La mia aula si trova al primo piano della scuola nell'ala destra ed è l'ultima del corridoio, prima c'è la segreteria, la direzione, l'archivio, e la 4B.

L'aula ha delle pareti di due colori, sotto è marroncino e sopra bianco. Le pareti sono ruvide come il pavimento.

A me quest'aula ricorda i miei compagni di classe in Sicilia e di quanto ci divertivamo a studiare. Avevamo una maestra di classe prima simpaticissima: trasformava la scienza e la musica in giochi e discoteche. Addirittura in un momento di discoteca sono venute anche la prima C e la prima A, ci furono danze, gare di ballo e ricreazioni. Ero affezionato anche a Maria Carmen la nostra maestra di matematica. Se sono bravissimo e con fantasia in matematica è merito suo. Mi divertivo anche con l'inglese ma lo devo imparare ancora tanto. Mi divertivo anche in palestra. Là mi divertivo in tutte le materie qua mi annoio in quasi in tutte le materie.

Una grande differenza è che lì eravamo in 24 e la LIM non funzionava ma andava nella sezione C (la classe di Paolo, mio fratello). Invece qua la LIM funziona e siamo in 19.

Se incontrassi ancora i miei 5 amici del cuore sarei felicissimo. Giocherei per giorni come se fosse festa. Ma questo è impossibile anche perché non si conoscono fra loro.

Dalla Sicilia a Ferrara

Il giorno del trasloco dalla Sicilia a Ferrara mi svegliai alle 9:30 del mattino dal rumore di un cambio; mi alzai, mi lavai, mi misi i miei vestiti ed ero pronto. Salii sulla ringhiera del balcone e scesi verso il camion. Entrai in macchina per salutare la mia classe, le mie maestre e Simone, uno dei miei cinque amici del cuore. Arrivai nella mia classe e salutai con un abbraccio dal primo all'ultimo dei 24 compagni di classe.

Si fece l'1:20 del pomeriggio e andammo a salutare Simone. Il mio amico ed io ci nascondemmo dietro al suo divano. Entro le 2:20 riprendemmo il viaggio prima in auto e poi salimmo sulla nave per lasciare la Sicilia. Ripartimmo verso Ferrara. Arrivati nella nuova città ci fermammo per acquistare qualcosa e lì, al centro commerciale, mio papà cercando su Google Map trovò la scuola Alda Costa: io ovviamente feci capricci perché non volevo cambiare scuola.

Oggi

Dopo la descrizione di qualcuno fra i ricordi più belli che io possiedo mi rendo conto che non mi sento più così triste e che mi sono affezionato anche al nuovo.

Ora capisco che non voglio cambiare niente. Vorrei tenere sia gli amici che mi sto facendo sia quelli che ho, tutti con me.

Di una certa cosa sono sicuro: sta iniziando a piacermi quest'aula e per questo non voglio cambiare niente, neanche i compagni che mi danno sempre fastidio. Se sto trovando altre famiglie cioè amici vuol dire che voglio rimanere qua.

Gli amici per me sono come una famiglia: le amiche sono le sorelle e gli amici i fratelli. L'amicizia per me non è conoscersi davanti ai videogiochi e agli schermi ma è essere presenti. Per me l'amicizia è come un albero genealogico che non muore mai: è legame di amore e fiducia. L'amicizia è fratellanza.

Amici-cuore-fratelli-sorelle frutto

Poesia

Gli amici del cuore sono frutto d'amore: sono come una famiglia.

Gli amici sono fratelli

le amiche sono sorelle.

Gli amici del cuore sono un frutto d'amore con una famiglia.

L'albero genealogico ha dei rami di ogni generazione. Ogni ramo ha frutti, ogni frutto un amico che ti aspetta vicino.

2. Il muro (Maria Victoria)

Guardando in alto c'è il soffitto di colore bianco.

Attaccati alle pareti vi sono vari cartelli e avvisi, l'orologio, il calendario, i termosifoni.

Il muro della mia classe si trova a destra delle finestre. Il muro è di due colori: sopra è bianco invece sotto è beige, ha diversi segni crepe buchi. Sul muro ci sono segni sono molto colorati e lisci, le crepe invece sono lunghe e ruvide mentre i buchi sono piccoli, tanto profondi e sabbiosi. Lungo il muro ci sono delle liste di legno spesse e sottili con delle puntine. Le puntine sono di metallo e sopra sono colorate. Le liste di legno servono per appendere i cartelloni con le puntine. Il muro non si vede molto perché è coperto proprio da quei da cartelloni, dalla lavagna e dalla LIM.

I fogli sopra la mia scrivania sono come il muro: hanno diversi segni sono colorati e sono molti pezzi e hanno molti pezzi di scotch attaccati. Spesso quei fogli sono strappati e mi ricordano le crepe e del muro.

Le crepe e segni del muro sono dei personaggi.

Sono anche una parte della sua storia.

“Non sembro troppo vecchio? Sono troppo brutto con le mie crepe? Poi sono così grigio... Posso essere più colorato?”.

3. I fogli degli avvisi (Anastasia)

Questi fogli non mi piacciono molto

Poi mi sono immaginata dei fogli e si sono trasformati in un armadio

“Perché mi vuoi togliere?”.

Nella mia classe appesa al muro a destra appena dopo la porta d'entrata c'è uno spazio

pieno di fogli incorniciati da una struttura di legno. Ha una forma quadrata sono appesi molti fogli con degli avvisi ed anche una foto con il nostro presidente repubblica. Lo spazio dove sono attaccati dei fogli è a forma quadrata non è né basso né alto, una parte è arancione una parte è blu. I fogli sono dentro una plastica trasparente e liscia su uno dei cartelli c'è scritto 'vietato fumare'.

Quando guardo questi fogli mi ricordo quando facevo dei disegni e mi rilassavo e questo mi piaceva

Guardandoli mi viene una sensazione, è un ricordo: quando facevo dei disegni mi rilassava e mi piaceva perché li appendevo sul muro. Li appendevo perché così li vedevo e la mia mente viaggiava lontano. Ho disegnato un orsetto e lui mi raccontava della sua vita e io della mia. Chiacchieravamo ci divertivamo insieme.

4. I termosifoni (Giulio)

I due termosifoni dell'aula sono grandi, rettangolari, hanno colonne o sifoni dritti di ferro e sono attaccati al muro con dei ganci di sostegno. Ogni termosifone è collegato a lunghi tubi che passano per l'aula e trasferiscono l'acqua calda. Davanti c'è una copertura di legno colorato di bianco. Fa un fruscio così 'Breuer Breuer Breuer' e si sente il caldo. Quando lo tocco è liscio e ruvido, il dito cade sempre dentro nelle zone vuote e quando mi disinfetto le mani si sente l'odore di gel bagnato e caldo. Sa anche un po' di legno umido e usato.

Il termosifone è caldo e afoso, grande e alto e ha molti libri appoggiati sopra.

Prima il termosifone mi dava un po' fastidio perché era afoso e mi faceva venire un po' di mal di pancia.

Nel tempo, dopo, è diventato un aiuto infatti posso metterci i libri e scaldarci l'acqua in bottiglia

La trasformazione è avvenuta perché in fondo io penso che il termosifone non voleva darmi fastidio. Abbiamo parlato:

Termosifone: "Perché non mi vuoi?"

Giulio: "Perché sei troppo caldo e afoso".

Termosifone: "Ma io sono fatto così".

Giulio: "Allora cambia! Tutti nella vita cambiano, pure gli oggetti inanimati".

Termosifone: "Cosa posso fare?"

Giulio: "Innanzitutto mi potresti tenere i libri al caldo, e la mia bottiglia d'acqua si scalderebbe, come il mio cuore".

Termosifone: "Grazie. Certo, ti aiuterò".

Giulio: "Grazie, sei l'oggetto inanimato migliore del mondo".

A me e ai miei genitori lui dà felicità. Mi dà divertimento: mi ricordo che quando ero piccolo mia mamma, quando piangevo, mi spostava dal divano e mi portava su quella specie di barbecue cioè mi metteva sul termosifone per calmarmi. Il calore mi faceva scuotere e smettevo di piangere dopo due o tre minuti.

Mi sono ricordato questo episodio quando la maestra mi ha spostato dato che appoggiavo i libri per terra e anche sul termosifone. Oggi mi viene in mente come stavo: il mio culetto mi sembrava bruciare come la carne arrosto.

Vengono ancora i brividi dal caldo. Mi sento felice e fiero dei miei genitori che avevano

escogitato questo buffo sistema per calmarmi. Se penso al termosifone sento qualcosa nel braccio, come dei brividi ma di caldo, perché questa è la parte del mio corpo che soffre di più il freddo.

Mamma-termsifone-piangere-muovermi braccio.

Poesia

Il termosifone, indifferente e gentile

Il calore nel braccio mi fa venire i brividi.

Sono brividi di caldo

la mano si anima.

“Smetti di piangere!”.

“Sono troppo triste!”.

“Ti stai muovendo un sacco”.

“Mi sto calmando”.

“La mamma ti metterà lì”.

Grazie mano ti voglio bene

Mamma lieve come una tazza di the,

mi metteva sul termosifone,

indifferente ma pieno di gentilezza.

5. L'orologio di legno (Lorenzo)

L'orologio di legno non mi piace perché per muoverlo lo devi fare tu ed è un fastidio.

L'orologio di legno è un orologio che si trova nella mia classe vicino alla lavagna. È un orologio ma ha anche i giorni della settimana, i numeri, i mesi, le stagioni e il tempo. Per ogni giorno o mese si sceglie quello che vuoi con una freccia o le lancette, per ogni stagione c'è un colore, anche per il tempo e giorni. È attaccato al muro con un cordoncino e un chiodo. Per ogni tempo c'è un disegno e anche per ogni stagione. Ha anche un contorno rosso e una piccola insegna rossa con la scritta bianca.

Lo sfondo è marroncino.

Provo a trasformare l'orologio nel colore più gioioso di tutti: il giallo.

Questo colore è venuto fuori perché l'orologio era un oggetto triste e gli ho dato un bel colore acceso e sempre felice.

Questa trasformazione è bella però mi fa avere i brividi. In una parte del mio corpo mi sento i brividi perché quell'oggetto non voleva essere cambiato, per questo mi sento un po' triste.

Osservandolo, mi è venuta anche una sensazione di solitudine e un ricordo di quando sono solo e un po' buono dentro di me.

L'orologio mi ricorda sempre che mi devo svegliare presto per andare a scuola. Quando mi sveglio sono ancora stanco e vorrei ancora dormire.

L'orologio mi ricorda sempre l'orario di andare a scuola e anche quello di andare a dormire. Vorrei che ci fossero orologi di più di 24 ore per fare altri movimenti, ad esempio correre, saltare, giocare nel canale con i miei cugini. Oppure anche per non far nulla!

Tempo-allegria-l'orologio-stanchezza-sentimento

Poesia

Quando mi diverto mi dà tanta allegria,
quando finisco di giocare mi stanco.
Guardo l'orologio
e quando devo andare a dormire
ho un sentimento di felicità.

6. I cartelli dell'obbligo (Paolo - Geremia)

Dietro alla cattedra ci sono vari cartelli che obbligano all'uso della mascherina e alla distanza di sicurezza.

(Paolo):

'È obbligatorio indossare la mascherina e rispettare le norme di sicurezza'
Questo è il cartello di obbligo, ci sono scritte le norme sanitarie della situazione.
'Potete togliere la mascherina'
Il cartello di prima è cambiato in positivo: la pandemia è finita e quindi il cartello è felice di annunciare questo bel momento!
Il cartello che ho preso in considerazione è quello che dà l'obbligo di una mascherina. Nel cartello sono raffigurati due ragazzi: a destra la ragazza con una mascherina chirurgica e un maglione rosa bianco, a sinistra c'è un ragazzo con i capelli ricci una mascherina chirurgica e un maglione rosso chiaro scuro. I due ragazzi sotto hanno un cartello blu con scritto in bianco 'È obbligatorio usare la mascherina'. Il cartello ha uno sfondo bianco ed è stato plastificato. Non ha odore, scuotendolo ha un rumore di carta plastificata e liscia. Non posso capire il gusto perché non è commestibile. Il cartello è stato appeso con delle puntine su una lista di legno appeso al muro. In classe non c'è solo il cartello con i ragazzi ma ci sono tre cartelli sulla porta uno a destra della lavagna e sei dietro alla cattedra della maestra.
Il cartello sanitario mi ricorda il cartello stradale.
Il cartello stradale mi ricorda quando traslocavamo per il lavoro di papà.
Il lavoro di papà mi ricorda viaggiare e anche il mio: l'archeologo. Mi spiego...
Viaggiare: mi era venuto con il paragone 'cartelli stradali' e 'cartelli sanitari'.
Siamo sempre in viaggio e mi è venuto in mente un aneddoto sul tema. Stavamo andando in autostrada in direzione Caserta.
Eravamo sulla WPassat del 2007. A un tratto dell'autostrada la macchina perde potenza. Papà prova ad accelerare ma perdiamo terreno; andiamo in corsia di emergenza. Quando le auto passavano il terreno sembrava tremare molto pericolosamente, quasi da crollare. Abbiamo chiamato i soccorsi, quando arrivarono e accesero le luci le auto si allontanarono e come per magia il terreno smise di tremare. I soccorsi trovarono anche un ottimo posto per farci mangiare; questa esperienza non è mai capitata nemmeno i miei genitori. Siamo ritornati con una Jeep Renegade... Era molto stretta quindi i bagagli andavano dappertutto. Si scoprì poi che il problema era l'albero motore che si spezzò a metà.

Comprammo un Audi 6 del 2017. Questo è successo due anni fa, nel 2019, quasi in pandemia, e me lo ricordo come se fosse ieri.

Da 'viaggiare' mi è venuto 'traslocare'. Per me non è esageratamente raro. Traslochiamo sempre. È per il lavoro di papà.

Mi ricordo quando papà mi ha raccontato di quando era in accademia per imparare il suo lavoro.

Mi ha raccontato che per lui era bello.

Mi ricordo che decise di sposarsi in divisa, cosa che i finanziari possono fare, mi ricordo che in accademia si indossava l'antica divisa, quella di un tempo, che appena finito lo studio in accademia il lavoro è già tuo, mi ricordo anche che c'era un militare da cui si poteva comprare merendine e che ti dava lo stipendio. Ma il suo lavoro non fa per me, da piccolo credevo che fosse l'ideale.

Ma mi è venuta la voglia di viaggiare, è uscita in quarta stessa. Dopo il programma 'Pompei ultima scoperta' ho capito che l'ideale per me fare l'archeologo. Posso spiegare i motivi.

Numero uno: si deve viaggiare per raggiungere il sito archeologico;

numero due la storia è la mia materia preferita;

numero tre voglio scavare un po' di Pompei o di Ercolano;

numero quattro questo mestiere per me sarà una vita anche troppo felice e tranquilla.

Facendo l'archeologo, quello di cui voglio parlare e imparare riguarda uno dei geni della scienza e dell'arte che siano mai esistiti sulla faccia della terra e che hanno scritto la storia: Leonardo da Vinci. C'entra con il mio futuro lavoro perché oggi stesso ho il sospetto che qualcosa di ciò che gli è appartenuto ci sia ancora da qualche parte. Prima, per documentarmi, dovrò visitare due musei che di lui raccontano: il Louvre, così potrò scoprire la Monna Lisa, e poi il museo Leonardo da Vinci che parla solo di lui e delle sue intenzioni.

Comunque, meglio contenere l'entusiasmo, sono ancora bambino non posso pensare a quello che voglio fare da grande. E poi avrò ancora qualche altro anno per pensarci.

Stamattina, prima di andare a scuola ho guardato i souvenir e gli oggetti che ho raccolto Sicilia e qui a Ferrara.

In Sicilia avevamo comprato un elefante, un pinguino e due cactus di porcellana, due teiere magiche:

funzionano così

1 sul piedistallo c'è un tubo, metti un liquido;

2 ribalta la teiera nel verso naturale attenzione a non fare mandare la parte da cui fuoriesce il liquido verso il basso;

3 appena hai messo la teiera normalmente dove c'è il buco sul piedistallo non cade l'acqua, ci sono tubature tortuose all'interno;

4 versa tutto nel bicchiere.

A Ferrara con la mia nuova classe sono andato in gita scolastica lo scorso anno. Ci siamo recati al museo della preistoria 'Luigi Donnini' di San Lazzaro vicino a Bologna. Qui ho trovato due sassi uno bianco e uno grigio: avevo preso questi sassi per saccheggiarli ma sono diventati solo levigati. Ho portato a casa anche una tazza non fatta alla perfezione e una ciotola nello stesso stato. Le avevano costruite a museo Donnini, sono di argilla.

Questi souvenir testimoniano il nostro divertimento in quel momento indimenticabile. Guardando i souvenir che ci sono in casa ho fatto una scoperta: ho osservato quel che vedevo ogni giorno come mai fatto. Avrei voluto fare una descrizione di qualche altro posto ma come diciamo noi in casa: “Sto covid ci ha bloccati!”. Mi piacerebbe molto smettere di parlare del covid. Da ora in poi se ci riesco smetterò di parlare del covid, mi sono stancato. Basta, basta, basta!!! Questo è quello che dirò se qualcuno mi parlerà di covid. Voltiamo pagina.

Poesia

Il cartello sanitario.

Il cartello sanitario ha una forma particolare
mi ricorda il cartello stradale
che è perfetto per traslocare
ma non diamo troppa colpa al lavoro di mio padre
di questa vita ormai naturale.
Lasciare i miei amici è sempre un peso troppo grande
lo faccio sempre e sempre è molto pesante.
Voi, se mi trasferisco, riuscite a provare
quel che provo io ogni qualche anno.
Ma trasferirmi è il mio mestiere che farò
quando sarò grande, quando sarò un archeologo.

(Geremia):

Il cartello dell'obbligo di mascherina è appeso a una parete con altri cinque cartelli tutti riguardanti i COVID, sono davanti a me e dietro alla cattedra della maestra. Il cartello è appeso ad una striscia di legno con una puntina color oro. Il cartello di obbligo di mascherina al tatto è ruvido. Lo osservo e vedo un ragazzino con una maglia rossa la pelle chiara, gli occhi marroni e i capelli neri. Indossa una mascherina. Poi vedo anche una bambina, si trova di fianco al bambino con la mascherina, ha una maglia rosa con un colletto bianco gli occhi marroni e anche i capelli sono marroncini. Ad un certo punto avviene qualcosa di strano fra i due bambini disegnati. Il secondo disegno litiga con il primo perché non vuole mettere la mascherina. Litigano per un po' di tempo ma alla fine fanno pace e il secondo disegno può anche non mettere la mascherina. Invece, il primo non gli dice più di mettere la mascherina.

Quel cartello mi ricorda quando stavo con mio nonno e lui stava male, a me dà una sensazione non piacevole. Ho sentito qualcosa nel piede guardandolo. Il ricordo infatti parte da quando a Napoli restai a casa a calpestare la coperta di mia nonna e lei nel frattempo era in clinica per fare un intervento al ginocchio.

7. I banchi (Federica)

Distanziati di 1 m e disposti in cinque file da quattro ci sono i banchi; i banchi sono di colore rosso e marroncino.

Davanti ai banchi ci sono: la cattedra, la LIM e la lavagna.

I banchi distanziati non riesco a vederli perché non riesco a pensare di stare lontani.

Nella mia classe appena entri a sinistra ci sono i banchi distanziati e occupano quasi tutta la classe.

A terra per distanziarli ci sono delle strisce di scotch gialle e nere e anche dei bollini neri. La superficie del banco è di legno liscio e appoggia sulle gambe tramite delle viti. Le gambe sono rosse. Sotto al banco di lato si trova il gancio per gli zaini. Un'altra cosa è attaccata sotto la superficie di legno con le viti, è una specie di grata e serve per contenere il materiale scolastico.

Non mi piace stare lontani e mi manca stare nei banchi da due o da tre.

Questo succede a causa del virus. C'è chi dice che il coronavirus sia cattivo (chi lo sa: forse voleva solo fare amicizia!).

Il mio banco è come se fosse la mia casa quando sono a scuola, quando cambiano i banchi e come se traslocassi.

All'immagine del banco, dopo, è arrivata quella del coronavirus e non ho un perché. L'ha deciso il mio corpo. Quando l'ha fatto io mi sono sentita all'inizio spaventata poi impaurita. Poi il coronavirus è diventato in bianco e nero e forse gli dispiace pure per quello che ha fatto. E io mi sono sentita come se lo volessi consolare. Mi dispiaceva per lui.

Il banco si è trasformato in due banchi uniti e questo vuol dire che il coronavirus non ci sarà più. Io mi sono sentita felice.

Quando mi siedo e ho davanti il banco mi ricorda ogni volta che vado a Foggia, in Puglia, alla casa di quando mio papà era piccolo... Lì c'è un banco, molto diverso da questi, dove mio papà e i suoi fratelli facevano i compiti. Quando l'ho visto per la prima volta mi venne da sorridere quasi da ridere. Mi piaceva sapere che in quel banco studiava mio papà. Per un anno, mio cugino la sua famiglia dovevano traslocare e sono rimasti alla casa di mio papà di quando era piccolo, dico questa cosa perché mio cugino utilizza ancora proprio quel banco per disegnare!

8. La LIM (Arseni)

In classe noto subito questa bellissima lavagna LIM in centro della parete. È davanti a tutti noi. È rettangolare e di colore bianco. È liscia e non ha nessun odore. La usiamo per guardare dei video e diversi esperimenti. Adoro quando la maestra le usa ed è divertente guardare i video durante la lezione. La LIM è una cosa nuova però molto utile. È un'appa e è più grande rispetto alla vecchia lavagna.

Per usarla come lavagna vera utilizziamo una matita adatta che non scrive sui fogli. Quando la guardo mi sembra che è amichevole perché il suo colore è bianco e non ha nessun graffio.

Le lavagne dell'aula (Aurora)

Le due lavagne sono appese sulla parete di fronte ai banchi. Una è nera e una è bianca e sono quadrate. Su una ci scriviamo con i gessi e sull'altra con le dita o con una penna

speciale.

La lavagna è di ardesia ed è nera e marrone a forma rettangolare e squadrettata; la LIM è molto grande, a forma rettangolare e quasi bianca; accanto ci sono due casse. Sotto alla lavagna di ardesia c'è tutta una zona molto speciale!

9. I contenitori dell'indifferenziata (Leonardo)

Prima: 'Plastica'.

Il contenitore della plastica prima era un brutto, sporco e puzzolente che inquina e non mi piaceva per niente.

Dopo: 'Plastica riciclata'.

Ma poi mi ha detto che riciclando potremo cambiare Ferrara. Aveva begli oggetti, era pulito.

Quando sono vicino a lui mi sento strano perché non sono solito stare vicino a quello che odio. Ma poi ho iniziato a provare amore e tristezza per lui perché penso che gli manchi nel suo cuore amicizia e un po' di attenzione degli altri.

Lui vuole solo insegnare migliorare il pianeta. Ma per adesso è lì fermo nella nostra classe e credo che in pochi capiranno cosa vuole dire.

Ma poi mi ha detto che si poteva cambiare: l'Italia, l'Europa o... TUTTO IL MONDO. Potevamo togliere l'inquinamento, noi dobbiamo essere più educati con lui. È diventato più bello, educato ed istruttivo per tutti noi.

Bidone : "Ciao".

Io: "Ciao lo sai che sembri carino?".

Bidone: "Sì ma pochi lo dicono".

Io: "E perché?".

Bidone: "Perché pensano che io puzzo e sono sporco come gli altri".

Io: "Allora cambia!".

Bidone: "E come?".

Io: "Per prima cosa potresti convincere molte persone a buttare la plastica nel bidone".

Bidone: "Solo questo?".

Io: "Sì, e dopo forse riusciremo a cambiare il pianeta e vivere meglio, grazie ciao!".

Bidone: "Grazie a te!".

Il bidone dell'indifferenziato della plastica.

Pochi giorni fa stavo camminando della mia quarta classe quando ho visto il bidone di plastica. Si trova davanti alla classe alla mia destra vicino al bidone della carta e a quello delle mascherine sotto alla lavagna. È a forma di parallelepipedo basso senza coperchio, sopra e dentro formato da un sacchetto di plastica liscio dove ogni giorno buttiamo le cartacce. Ma non è puzzolente e ogni pomeriggio il sacchetto viene cambiato dai bidelli per essere svuotato e riciclato. Il sacchetto è anche di colore giallo scuro ed è ricoperto da disegni di bottiglie e scritte 'Hera plastica'. Anche la parte esterna del parallelepipedo ha gli stessi disegni e le stesse scritte ma con un po' di aggiunte: è formato da sottili e ruvide e strisce poco visibili. È strizzato su se stesso tranne nella parte che tocca il suolo, che è sporca e ruvida dal nostro grande pavimento. Di solito sento le sue cartacce volare via dal vento che esce dalla finestra. Ha due lati di color giallo brillante ed entrambi grandi mentre gli altri due sono piccoli ma contenevano i disegni che sono una bottiglia

bassa e grossa come quella del detersivo. L'altra è magra e alta come quelle dell'acqua. Entrambe le bottiglie sono nere.

Per me e i miei compagni quello è il nostro bidone preferito perché viene usato molto a merenda quando dobbiamo buttare la plastica noi lo trasformiamo in un divertimento. Praticamente prendiamo la plastica e la mettiamo assieme formando una palla. Vince chi allontanandosi più possibile riesce a fare canestro. Ci piace anche perché è di colore giallo colore vivace ed è diverso dagli altri che sono blu e nero.

Questo contenitore mi dà felicità e tristezza perché mi ricorda me da piccolo...
Mi ricorda me da piccolo perché la parte esterna del sacchetto mi ricorda la culla comoda, mi piaceva dove dormivo. Ogni volta che mi mettevo lì piangevo ma la forma mi tranquillizzava.
Le cartacce sono io che, come la plastica, dormo tranquillo.
Il vento che butta giù le carte sono io che corro giù per saltare e giocare, sono così allegro che i miei genitori non riuscivano a fermarmi!
La plastica a terra mi ricorda i miei giocattoli preferiti che poi con lo spazzare della scopa è come se venissero cancellati dalla memoria e rimpiazzati con altri giocattoli.
Questa cosa mi rende triste ma allo stesso momento felice perché è come un segnale che avverte la mia crescita.
La puzza (non molto puzzolente) ricorda il mio sporco pannolino che i miei genitori cambiavano come i bidelli che nel pomeriggio cambiano il sacchetto del bidone.
Le bottiglie disegnate a lato sono i miei biberon, pensate che da piccolo bevevo così tanto che mi scappava sempre la pipì.
Il contenitore con le carte mi ricorda quando mio nonno ed io riciclavamo oggetti di uso comune per trasformarli in un gioco o in qualcosa di utile.
Con lui facevo molti lavoretti: grandi piccoli e di tutte le dimensioni, giallo blu e poi di tutti i colori. Dipingevamo e persino facevamo collage, mi divertivo tantissimo!
Ogni oggetto riciclato è come un pezzo di puzzle che mi riportano al nonno e mi aiutano a ricordarlo. Lo guardo e mi scappa una lacrimuccia.

Bidone-ricordi-cuore-riciclare-pensare

Poesia

Vedo il contenitore
e passano i ricordi
dormivo nella culla
giocavo con mio nonno.
Imparo a riciclare ma
anche pensare
ecco, sembrerà strano ma
il bidone della plastica è amico nel mio cuore.

10. Il pattume (Diego)

Sono sulla sedia vicino al banco nella mia classe e davanti a me sulla destra c'è il pattume.

Vicino al pattume c'è un banco con sopra il gel igienizzante, le scatole dei gessi, e i fazzoletti.

Sopra queste cose c'è una lavagna attaccata al muro. Sotto c'è il pattume e dei contenitori: uno per la carta l'altro per la plastica, l'altro per le mascherine usate.

L'angolo del pattume mi fa venire in mente quando il maestro Paolo mi faceva vedere un film insieme compagni. Nel film c'era un robottino che da solo ripuliva il pianeta. I pezzi che il robottino trovava li usava per aggiustarsi quando si rompeva. Questo film mi ha fatto venire in mente che mi hanno regalato un gioco formato da tanti pezzi da mettere insieme per costruire un robot a energia solare. Io ne ho costruito un pezzo solo perché è molto difficile e a volte ho bisogno di aiuto.

Prima era...

sporczia

Non è bello che tutto il mondo sia inquinato! Muoiono tutte le piante: fai finta che sei te: non sarebbe bello.

Dopo sarà...

il mondo della felicità, se lo aggiustiamo sarà bello

11. Il registro (Valentina)

Questa scuola ha tante stanze e ognuna ha più o meno lo stesso numero di banchi. In queste stanze i bambini ci vanno per imparare per diventare grandi, per trovare il lavoro e soprattutto per conoscere il mondo.

Una di quelle stanze è la mia classe, ci sono i banchi e c'è anche un grande banco dove si siede la maestra. È la cattedra e si trova davanti a tutti i banchi, però è più spostata verso destra vicino alle finestre.

In quel banco molto grosso cioè sulla cattedra ci sono due cassette e uno di loro contiene il registro: si trova sempre nello stesso posto.

I miei genitori mi parlavano sempre di quell'oggetto ma non riuscivo a intuire com'era.

Il registro è di forma rettangolare e piuttosto largo, la sua copertina è di colore giallo ocra, rigida, sottile e liscia. Serve per fare l'appello, si segnano gli assenti e talvolta le note. A volte succede che qualcuno dia la colpa ad un altro e la maestra ci crede.

Il registro ha la copertina gialla ocra e sopra c'è una copertina di plastica trasparente con un pezzo di scotch sul bordo, Sulla copertina giallo ocra c'è scritto l'anno scolastico il nome della classe, cioè la classe quarta A. Dentro ci sono molti fogli vecchi con tante scritte e segni.

Il colore e la grandezza del registro mi ricordano quando ho letto il mio primo libro insieme a mamma. Ricordo anche il giorno in cui Mai ed io avevamo tolto la copertina gialla di quel mio primo libro per utilizzarlo sul di un altro che avevamo scritto assieme.

La mia mamma l'aveva letto con interesse aveva trovato anche un sacco di errori. Mentre lo correggevamo facevamo molte risate.

Questo registro ha una storia tutta sua.

Prima il registro mi dava ansia nel polmone e nel cuore, mi faceva stare male pensavo che avrebbe potuto dare ingiustizia ai miei amici e pure a me.

Poi sono entrata nel suo corpo e ho visto che in fondo al mio cuore provavo qualche cosa per lui. Ci siamo parlati.

Lui: “Io sono cattivo e per chi fa il cattivo saranno guai”.

Io: “Non è giusto, smettila ti prego”.

Lui: “Scusa non volevo essere così cattivo, sono fatto così”.

Io: “Non fa niente ma raccontami la tua storia”.

Quando sono stata vicino gli ho chiesto come fosse arrivato fin qui e lui mi ha risposto che da bambino i suoi genitori erano così cattivi che diventarono i registi più cattivi del mondo.

“Io pensavo di cambiare ma non ci sono riuscito” dice il registro

Suo padre voleva che diventasse come lui.

Anche a me capita che la mamma suggerisca il buon comportamento ed io non riesco a cambiare finché me lo dice in modo sereno, aspetto sempre il modo più severo.

Lui fa il grande ma è triste e solo, la sua storia mi ha aiutato a capire che posso cambiare già quando mi parlano serenamente.

“Ti aiuterò a migliorare e diventerai mio amico”.

Ansia-ascolto-diventato-trasformazione-ingiustizie

Poesia

Mi veniva ansia a pensarlo
anche ad ascoltarlo.

Povero registro cattivo tutto triste e solo
raccontami tutto e io ti consolo
la tua storia mi fa ragionare
perciò sono più forte e un fiore ti voglio donare

Io sono migliore rispetto all'anno scorso
ti presto il mio coraggio e ti faccio un corso.

Quella di impegnarsi è la lezione
volersi bene per come si è con infinita emozione.

12. L'arancia sulla cattedra (Tommaso)

Io sono in classe e nell'angolo sinistro dell'aula c'è la cattedra, sopra la cattedra ho visto un'arancia dentro ad un piatto di carta.

È una di quelle che ci danno per la mensa, probabilmente l'ha lasciata a pranzo la maestra sulla cattedra, è un'arancia biologica, più salutare.

Secondo me quell'arancia potrebbe provenire dalla Sicilia o comunque dal sud.

L'arancia è di un arancione intenso, la tocco ed è ruvida, è rotonda come una palla o anche come una piccola una pietra. Muovendola, per esempio strisciandola su qualcosa, fa uno Sfrhss strano.

Quando l'annuso fa un un odore particolare, tipo di buccia insieme ad un forte odore aspro. La mangio un po' e diventa succo nella mia bocca, è un po' aspra ma non come il limone.

Internamente è composta da degli spicchi coperti da una specie di pellicina e senza pellicina sarebbe del succo un po' solidificato.

Mi fa venire in mente la Sicilia perché gli agrumi rappresentano molto la Sicilia.

Quando ci penso mi viene una sensazione di felicità.

Mi ricordo di quando stavo mettendo dei cesti e sono cadute tutte e con uno di essi si è messo giocare il gatto. Quando lo vedevo ridevo, se la portava per tutto il giardino ed è diventato un gatto calciatore. Dopo, quando ha smesso di giocare, se l'è portata sotto il tavolo della casa e l'ha nascosta lì. Quando ho provato a riprenderla l'ho trovato sotto al tavolo a fare la guardia all'arancia. Anche la notte il gatto era sotto il tavolo a fare la guardia all'arancia e alla fine l'ho lasciata a lui. Una settimana dopo c'era ancora lui da guardiano, non sapevo come prenderla ma poi mi è venuta un'idea: gli ho dato del cibo per gatti e ha funzionato.

Mi sono ritrovato pieno di graffi, ma ci sono riuscito!

Arancio-gatto-tavolo-guardia- cesto

Poesia

Al deposito delle arance
tutte caddero dai cesti
una cadde come un sasso
per il mio gatto giocarci era uno spasso
il gatto portò l'arancia sotto un tavolo di plastica
faceva la guardia: per lui era un'arancia fantastica!

13. Le cartine geografiche (Aurora - Alessandro)

(Aurora):

Le cartine geografiche della classe sono in fondo all'aula vicino agli armadi e dietro i banchi. Sono tre, rettangolari e grandi, sono di carta, sono colorate e attaccate al muro con delle puntine. I bordi sono di plastica e di metallo.

Guardo le cartine e viaggio attraverso il mondo.

Mi piacerebbe scoprire di città, le montagne, i fiumi, i laghi. Mi ricordo di quando sono andata a Pescara e ho mangiato i funghi che piacciono molto a mia mamma. Io dormivo a casa di mio nonno, lì c'è il suo cane che si chiama Tobia.

Tutto il viaggio lo farei in treno, un treno lunghissimo come un serpente che gira nelle città.

Viaggiare nei colori delle regioni è come tuffarsi nella grande coperta colorata sul letto dei miei genitori.

cartine-treno-viaggiare-colori-coperta

Poesia

Le cartine colorate sono sul muro attaccate

e io viaggerò tra le regioni con il treno
come in una coperta color arcobaleno.

(Alessandro):

La cartina dell'Italia si trova nella mia classe in fondo all'aula vicino all'angolo alla sinistra degli armadi ed è appesa al muro, è fatta di carta e cartoncino. Si usa in geografia ed è molto dettagliata.

Quando lo usiamo la appendiamo alla lavagna, in questo periodo è utilissima perché stiamo facendo le Alpi gli Appennini. Ha una legenda molto descrittiva. La forma dell'Italia sembra uno stivale e sulle rive c'è sabbia che sembra sale.

È la sfumatura dei colori, le scritte e le linee che mi portano pensieri, mi piace immaginare di essere lì sulle montagne, sugli Appennini vorrei cioè entrare dentro alla carta.

Mi ricordo che alla scuola materna c'era una cartina e la guardavo e riguardavo ogni giorno non sapendo cosa fosse. Mi piacerebbe viaggiare per le montagne, salire su un vulcano non mentre erutta. Vicino ci sono altre due cartine che rappresentano l'Europa e uno il planisfero, ci sono moltissime regioni da visitare e osservare, ci sono moltissimi continenti, non riesco a immaginare talmente quanti posti e colori esistono.

Cartina-infanzia-montagna-immaginazione-colori

Poesia

La cartina è una sfumatura di linee.
L'infanzia un divertimento
alla scuola materna facevamo baldoria.
Le montagne, il sole, il prato è il mio sogno.
Con l'immaginazione puoi inventarti tutto.
I colori sono belli perché li puoi sfumare
e non ti aspetti neanche che colori verranno fuori.

14. La grata d'aerazione (Matilde)

Guardo la piccola e polverosa grata d'aerazione.

La grata si trova sul muro alla destra della porta d'entrata della mia classe, in basso.

È di fianco al pattume e al bidone della differenziata ed anche vicino al banco dove ci sono gli oggetti da covid come le mascherine, i fazzoletti e il gel. La grata dentro è nera e fuori è giallina come il muro della classe. La grata ha odore di ferro, è dura e fredda. È piena di polvere, è quadrata.

Vicino alla grata mi sembra di sentire un fruscio.

Non piace a nessuno e pochi la notano.

Oggi mi ha parlato.

Quando mi ha parlato è stata triste perché le piace stare così, lo sento nel cuore, l'ho sentita.

“Perché mi vuoi cambiare? Io mi piaccio così”.

Il mio oggetto è triste. L'ho un po' cambiata con la mia fantasia ed ora è come una macchia di colore a tempera, tonda e giallo luccicante
Sembra felice di essere tonda e non è più nera e buia. Adesso è anche morbida.
Mi perdo a guardarla.
Mi ricorda un canile perché ieri ho visto il video che parlava dei cani che dormivano in una gabbia con i loro peluche. La grata mi ricorda la gabbia aperta e la polvere mi fa venire in mente il peluche del cane del video che dormiva in gabbia.

Mi fa sentire due sensazioni.

I cagnolini stavano per andare via dalla casa dove erano cresciuti ed io non avrei avuto più l'occasione di vederli e la seconda è amorevole, erano tanto dolci così rannicchiati in fondo alla cuccia per cercare il calore e la protezione. Mi piacerebbe accudirli perché hanno il pelo morbido.

Mi viene in mente un altro video: una signora li spazzolava e una cagnolina accarezzava con la zampa la barba del signore. La signora educava i cuccioli e faceva loro le coccole, accarezzava il loro muso con la mano.

Mi piacerebbe avere un cagnolino, qualunque ma vero. Papà mi aveva promesso che a 10 anni mi avrebbe comprato un cane e per me avere un cane è come avere un vero un amico, questo mi fa commuovere. Forse nel tempo può diventare anche un fratello e una sorella.

Quadrati di polvere nel muro

Poesia

Quadrati di polvere nella grata sul muro
ricordo.

Dei cuccioli attorno alla cuccia
in un piccolo spazio di gabbia.

A loro piace stare in fondo alla cuccia.

Un cucciolo sulla fronte ha una linea nera
e biondo il pelo.

15. Le finestre (Cristos - Jhay Allen - Adam)

(Cristos):

Il respiro del nostro spazio proviene dalle finestre: sono le bocche che ci regalano aria pulita fresca.

Le finestre si trovano alla sinistra di tutti i banchi, stanno sopra alla cattedra e fanno circolare l'aria.

Le finestre sono divise a metà da una striscia di metallo, le due parti sono fatte in vetro. Nella striscia in mezzo alla finestra è presente un gancio, sopra il gancio c'è una maniglia, la cornice delle finestre è fatta di metallo nero. Fuori dal vetro ci sono le tapparelle, sono di plastica color marrone.

Quando è notte le tapparelle si chiudono e quando è giorno si aprono, come fanno gli occhi.

A me piace vedere il paesaggio dentro e il paesaggio fuori dalle finestre. Forse ci guardano. Quando io rivolgo lo sguardo verso le finestre l'aria esce dalla mia bocca. Quando tocco la finestra mi viene un sentimento molto felice.

Quando guardo la finestra, il paesaggio con le case mi fa pensare alla mia casa: nella mia testa mi viene che quella casa che vedo fuori può essere anche la mia casa.

A Ferrara per me le case sono tutte uguali e io non riesco a trovare la mia casa da solo.

(Jhay Allen):

Il banco del covid si trova a destra vicino alla porta, sul banco ci sono dei fazzoletti, gel, mascherine della scuola e gessi. Sopra, a sinistra, c'è una lavagna, il contorno della lavagna è marroncino chiaro e all'interno è nera.

L'armadio si trova dietro di me in fondo alla classe l'armadio è fatto di legno e dentro ci sono dei libri, acquarelli. Nell'armadio ci sono anche le mascherine.

La finestra è aperta ed entra l'aria. Dobbiamo arieggiare l'aula.

La finestra si trova in classe a sinistra, è fatta di vetro e di ferro, è lunga e ha delle tapparelle.

Fuori vedo delle case.

Mi ricorda quando ero piccolo. Mi avvicinavo alla finestra di casa per guardare cosa c'era fuori e cosa facevano le persone che andavano al bar e nei negozi.

Guardavo le macchine i bambini che giocavano

(Adam):

La finestra è di vetro è trasparente l'apriamo per far cambiare l'aria, da fuori si vedono alcuni tetti alcuni alberi.

La finestra è composta da una maniglia un aggancio un ferro di colore nero. Ha una forma rettangolare

La finestra si trova nella mia classe a sinistra dell'aula sopra la cattedra e sopra ai termosifoni quando la tocco sento che è di vetro freddo all'esterno e caldo all'interno. Attorno al vetro c'è il bordo di ferro nero con dei ganci neri che si chiamano cardini. Fuori c'è anche una specie di tapparella scura che si può abbassare e alzare per mezzo di una cinghia bianca. Da fuori c'è un paesaggio.

Quando ero piccolo in casa osservavo per ore il paesaggio.

Una volta ho pure visto il sole che tramontava la sera, dopo cena riguardarlo mi rendeva molto felice.

Del paesaggio si vedeva quasi tutto il panorama di Ferrara, ma poi il sole andava via e non si vedeva quasi niente si vedeva solo la luna. Anche la luna aveva un po' di luce ma ne faceva di più nel cielo; la sera c'erano in centro alcuni lampioni per illuminare la strada, la maggioranza negozi era chiusa. C'erano persone che giocavano, c'è chi mangiava al ristorante e chi stava entrando a casa sua. Poi quando dovevo andare a dormire vedevo

che dentro sembrava un'isola perché tutti erano andati a dormire.

Panorama-tramonto-illuminare-lampioni-negozi chiusi

Poesia

Di notte i lampioni illuminano il centro.

Guardo dalla mia finestra.

Dal panorama di casa mia vedo di notte negozi chiusi.

Al tramonto il sole se ne andava e questo voleva dire che i negozi stavano quasi per chiudere.

16. Dal mio banco vedo panorami e vedute (testo collettivo)

Cosa c'è ora fuori

Dalle finestre della classe vedo il panorama fatto di cielo, di cime di alberi secolari e dei tetti rossi tipici di Ferrara. Tutto quello che vedo è intonato. È attraente guardarli perché quelle case, dalle diverse altezze, ci raccontano colori, forme, materiali, dettagli, gusto di un tempo. Sono tetti caratteristici e storici. Vedo un enorme pino alto più delle case con la sua punta lunga tocca le nuvole. Davanti al pino vedo un terrazzino appoggiato sui tetti, è aperto da due lati, ha un parapetto di legno fatto a griglia e in mezzo una panchina anch'essa di legno: alcune volte una persona esce e ci salutiamo. Vediamo spesso un signore che noi chiamiamo 'il signore del barbecue' perché fa sempre la griglia e fa un gesto per dirci "ciao". Noi pensiamo che più di una persona abiti nella stessa casa perché sul terrazzino ne escono delle altre.

Le antenne, il condizionatore, i comignoli fumanti, le grondaie di metallo, le tapparelle di plastica ci fanno pensare alla vita delle persone di oggi: i ragazzi che abitano lì di fronte forse studiano, si godono il sole o giocano fra loro sul terrazzo.

Anche il corridoio che porta all'aula è luminoso per via delle imponenti finestre e noto un gruppo di case gialle con le persiane verdi che sembrano richiamare il colore del prato del nostro giardino. Mi pare la scenografia di un teatro. Mi colpisce la struttura centrale di una di quelle case: è fatta di legno e di vetro, ha una copertura di metallo e una forma obliqua.

Nasconde forse una scala? Mi ricorda quelle di montagna e sono subito a San Candido.

Quella scala rinchiusa sembra il portale per un altro mondo! Per scoprire dove conduce veramente andremo a chiederlo ai suoi proprietari quando finirà la pandemia.

Lo sguardo si allarga, ecco un gatto bianco che salta da un tetto all'altro. Io penso che sia divertente per lui, pratica il parkour cioè lo sport fatto di agili salti e spostamenti veloci. Se non ci fossero le finestre qui sarebbe buio, cupo e triste. Le quattro finestre dell'aula sono il nostro portale per passare dall'aula al mondo esterno. È come una primavera. Dalle nostre finestre che guardano i tetti e le verdi cime mi sembra che arrivi un odore piacevole che mi fa sentire meglio. È una sensazione magica, tutto è più colorato e la lezione sembra meno noiosa.

Il cielo azzurro, le nuvole, la nebbia, il sole, la pioggia, le stagioni cambiano il paesaggio che vedo fuori, sembrano cambiare anche l'atmosfera dentro l'aula ed anche i nostri sentimenti.

Questo paesaggio storico, fatto di linee piene di armonia, è importante perché rende



Supported by:



Climate-KIC is supported by the
EIT, a body of the European Union 

piacevole l'atmosfera in classe, noi lo guardiamo da qui e stiamo meglio.
Chi abita in questi palazzi se ne deve prendere cura perché non può modificarlo a caso
ma deve dividerlo e anche pensare al benessere degli altri. Gli elementi di questo
paesaggio sono pezzi di storia da proteggere.

Classe 4 A
Scuola Primaria A. Costa
I.C. 'Alda Costa' di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: che cosa
voglio ci sia nel nostro futuro?'

L'aula che vorrei

Io vorrei che la classe sia dipinta di blu con alcuni murales e i banchi bianchi con i piedi arancioni. Anche la porta vorrei fosse di un altro colore giallo chiaro.
(Tommaso)

Vorrei le pareti gialle, la cattedra della maestra al centro della classe e anche la lavagna al centro.

Poi vorrei la cartina davanti alla sinistra senza la chitarra, l'armadio e i fogli attaccati al muro. Vorrei anche che i piedi del banco della sedia fossero neri.

Fuori vorrei ammirare un paesaggio con tante case e magari anche un parco con degli alberi.

(Anastasia)

Io mi sono domandata "come sarà nel futuro la scuola?" E ho cominciato a viaggiare con la macchina del tempo.

Io vorrei il soffitto con un cerchio giallo e delle macchie bianche, lo sfondo azzurro e il colore del muro giallo pieno di disegni di bambini. Di certo lascerei la LIM e la lavagna di ardesia.

(Matilde)

Dalla finestra vicino alla cattedra a volte vorrei vedere un palazzo tecnologico con un grande murales, poi a sinistra del palazzo tanti alberi più di quanti ce ne sono ora. Davanti agli alberi mi piace la casa che c'è adesso solo che ci metterei dei giardini pensili, dei nuovi muri e la vernicherei di blu. Dietro al palazzo vorrei anche un teatro lirico. All'interno della classe sarebbe bello che ci fossero i banchi e le sedie regolabili mentre sarebbe comodo che la porta d'ingresso d'ingresso e tutte le porte si chiudessero automaticamente e così anche la luce e le tapparelle.

(Alessandro)

Biografia di uno spazio

19 bambini che dalla prima condividono gli spazi della scuola e lo spazio dell'aula. Nel corso degli anni qualcuno è partito e qualcuno è arrivato. La composizione della classe è sempre in movimento, ma lo spazio con il suo panorama interno ed esterno resta. Cartelli ed oggetti contribuiscono a raccontare storie che cambiano con i tempi, con la crescita e con i vissuti personali. Il paesaggio come insieme di vedute, panorami e singoli elementi evoca immagini in ognuno di noi, sono sia personali che condivise. L'ambiente aula cambia e cresce col tempo, come le persone che lo frequentano, cambia nelle suggestioni pur restando in alcune parti uguale.

Perché, sì, le vedute dell'aula aprono nei bambini ben altre pagine personali fatte di connessioni stupefacenti e ricordi importanti, che quasi mai corrispondono con quelli degli adulti.

Il valore di un paesaggio sta in questa capacità di aprire o estraniare, di stimolare tutti, anche gli adulti quando trovano il tempo di ascoltarsi o viverlo anche solo in modo riflesso, attraverso i bambini.

(Maestra Susanna)